

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELLA XVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ	Pag. 69
COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA CEI NELL'IMMINENZA DELLA GUERRA CONTRO L'IRAQ	» 74
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE 24-26 marzo 2003	» 75
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA CEI IN OCCASIONE DELLA 79ª GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE	» 83
ORIENTAMENTI PER L'ISTITUZIONE DI STRUTTURE PASTORALI A SERVIZIO DI CATTOLICI IMMIGRATI IN ITALIA	» 85
PROCEDURA PER LA COMUNICAZIONE ALLA PREFETTURA DELLA NOMINA DEI PARROCI	» 95
NOMINE	» 98

Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della XVIII Giornata Mondiale della Gioventù 13 aprile 2003

La XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, quest'anno, ha luogo nelle singole diocesi e comunità cristiane la domenica delle Palme, il 13 aprile 2003, riprendendo nella celebrazione quella alternanza biennale tra Chiesa locale e Chiesa universale, che le ha caratterizzate in questi 18 anni.

Il Santo Padre indirizza ai giovani ogni anno un messaggio, così che la preparazione e la stessa Giornata possano ispirarsi a un tema che accomuna i giovani e li fa crescere nella prospettiva non solo di una fede comune, che non ha bisogno di Giornate mondiali per essere tale, ma di una possibilità di confronto, di scambio di esperienze, di mete educative comuni, di cui i giovani hanno bisogno.

Il Santo Padre, con il seguente messaggio, esorta i giovani ad affidarsi a Maria, madre di Gesù, anche perché il tema scelto per la Giornata, "Ecco la tua madre!", è in relazione all'Anno del Rosario e li invita "a fare dell'antica preghiera mariana un esercizio semplice e profondo di contemplazione del volto di Cristo".

“Ecco la tua madre!” (Gv 19,27)

Carissimi giovani!

1. - È per me una gioia costantemente rinnovata rivolgermi uno speciale Messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, per testimoniare anche in questo modo l'affetto che vi porto. Custodisco nella memoria, come un ricordo luminoso, le impressioni suscitate in me dai nostri incontri nelle Giornate Mondiali: i giovani e il Papa insieme, con una schiera di Vescovi e di sacerdoti, guardano a Cristo, luce del mondo, Lo invocano e Lo annunciano all'intera famiglia umana. Mentre rendo grazie a Dio per la testimonianza di fede che avete dato ancora recentemente a Toronto, vi rinnovo l'invito pronunciato sulle rive del lago Ontario: «La Chiesa guarda a voi con fiducia e attende che diventiate il popolo delle beatitudini!» (*Exhibition Place*, 25 luglio 2002).

Per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù che celebrerete nelle diverse diocesi del mondo, ho scelto un tema in relazione con l'Anno del Rosario: “Ecco la tua madre!” (Gv 19,27). Prima di morire, Gesù offre all'apostolo Giovanni quanto ha di più prezioso: sua Madre, Maria. Sono le ultime parole del Redentore, che assumono perciò un carattere solenne e costituiscono come il suo testamento spirituale.

2. - Le parole dell'angelo Gabriele a Nazareth: «Ti saluto, o piena di grazia» (Lc 1, 28) illuminano anche la scena del Calvario. L'Annunciazione si pone agli inizi, la Croce segna il compimento. Nell'Annunciazione, Maria dona nel suo seno la natura umana al Figlio di Dio; ai piedi della Croce, in Giovanni, accoglie nel suo cuore l'umanità intera. Madre di Dio fin dal primo istante dell'Incarnazione, Ella diventa Madre degli uomini negli ultimi momenti della vita del Figlio Gesù. Lei, che è senza peccato, al Calvario *conosce* nel proprio essere la sofferenza del peccato, che il Figlio prende su di sé per salvare gli uomini. Ai piedi della Croce su cui sta morendo Colui che ha concepito con il sì dell'Annunciazione, Maria riceve da Lui quasi una *seconda annunciazione*: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26).

Sulla Croce, il Figlio può riversare la sua sofferenza nel cuore della Madre. Ogni figlio che soffre ne sente il bisogno. Anche voi, cari giovani, siete posti di fronte alla sofferenza: la solitudine, gli insuccessi e le delusioni nella vostra vita personale; le difficoltà di inserzione nel mondo degli adulti e nella vita professionale; le separazioni e i lutti nelle vostre famiglie; la violenza delle guerre e la morte degli innocenti. Sappiate però che nei momenti difficili, che non mancano nella vita di ognuno, non siete soli: come a Giovanni ai piedi della Croce, Gesù dona anche a voi sua Madre, perché vi conforti con la sua tenerezza.

3. - Il Vangelo dice poi che «da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,27). Questa espressione, tanto commentata fin dalle origini della Chiesa, non designa soltanto il luogo in cui abitava Giovanni. Più che l'aspetto materiale, essa evoca la dimensione spirituale di tale accoglienza, del nuovo legame che si instaura fra Maria e Giovanni.

Voi, cari giovani, avete più o meno la stessa età di Giovanni e lo stesso desiderio di stare con Gesù. Oggi è a voi che Cristo chiede espressamente di prendere Maria “nella vostra casa”, di accoglierla “tra i vostri beni” per imparare da Lei, che «serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (Lc 2,19), la disposizione interiore all'ascolto e l'atteggiamento di umiltà e di generosità che la contraddistinsero come prima collaboratrice di Dio nell'opera della salvezza. È Lei che, svolgendo il suo ministero materno, vi educa e vi modella fino a che Cristo non sia formato in voi pienamente (cf *Rosarium Virginis Mariae*, 15).

4. - Per questo ripeto anche oggi il motto del mio servizio episcopale e pontificale: «*Totus tuus*». Ho costantemente sperimentato nella mia vita la presenza amorevole ed efficace della Madre del Signore; Maria mi accompagna ogni giorno nel compimento della missione di Successore di Pietro.

Maria è Madre della divina grazia, perché è Madre dell'Autore della grazia. Affidatevi a Lei con piena fiducia! Risplenderete della bellezza di Cristo. Aperti al soffio dello Spirito, diverrete apostoli intrepidi, capaci di diffondere intorno a voi il fuoco della carità e la luce della verità. Alla scuola di Maria, scoprirete l'impegno concreto che da voi Cristo s'attende, imparerete a mettere Lui al primo posto nella vostra vita, ad orientare a Lui i pensieri e le azioni.

Cari giovani, lo sapete: il cristianesimo non è un'opinione e non consiste in parole vane. Il cristianesimo è Cristo! È una Persona, è il Vivente! Incontrare Gesù, amarlo e farlo amare: ecco la vocazione cristiana. Maria vi viene donata per aiutarvi ad entrare in un rapporto più vero, più personale con Gesù. Con il suo esempio, Maria vi insegna a posare uno sguardo d'amore su di Lui, che ci ha amati per primo. Con la sua intercessione, Ella plasma in voi un cuore di discepoli capaci di mettersi in ascolto del Figlio, che rivela il volto autentico del Padre e la vera dignità dell'uomo.

5. - Il 16 ottobre 2002 ho proclamato l'*Anno del Rosario* ed ho invitato tutti i figli della Chiesa a fare di questa antica preghiera mariana un esercizio semplice e profondo di contemplazione del volto di Cristo. Recitare il Rosario significa infatti imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il cuore di sua Madre. Consegnò oggi

idealmente anche a voi, cari giovani, la corona del Rosario. Attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri, Maria vi guida con sicurezza verso il suo Figlio! Non vergognatevi di recitare il Rosario da soli, mentre andate a scuola, all'università o al lavoro, per strada e sui mezzi di trasporto pubblico; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporne la recita in casa, ai vostri genitori e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuterà ad essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza.

Con Maria, ancella del Signore, scoprirete la gioia e la fecondità della vita nascosta. Con Lei, discepola del Maestro, seguirete Gesù lungo le strade di Palestina, divenendo testimoni della sua predicazione e dei suoi miracoli. Con Lei, Madre dolorosa, accompagnerete Gesù nella passione e nella morte. Con Lei, Vergine della speranza, accoglierete l'annuncio gioioso della Pasqua e il dono inestimabile dello Spirito Santo.

6. - Cari giovani, solo Gesù conosce il vostro cuore, i vostri desideri più profondi. Solo Lui, che vi ha amati fino alla morte (cf *Gv* 13,1), è capace di colmare le vostre aspirazioni. Le sue sono parole di vita eterna, parole che danno senso alla vita. Nessuno all'infuori di Cristo potrà darvi la vera felicità. Seguendo l'esempio di Maria, sappiate dirGli il vostro "sì" incondizionato. Non ci sia posto nella vostra esistenza per l'egoismo né per la pigrizia. Ora più che mai è urgente che voi siate le "sentinelle del mattino", le vedette che annunciano le luci dell'alba e la nuova primavera del Vangelo, di cui già si vedono le gemme. L'umanità ha un bisogno imperioso della testimonianza di giovani liberi e coraggiosi, che osino andare controcorrente e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede in Dio, Signore e Salvatore.

Sapete anche voi, cari amici, che questa missione non è facile. Essa diventa addirittura impossibile, se si conta solo su se stessi. Ma «ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (*Lc* 18,27; 1,37). I veri discepoli di Cristo hanno coscienza della propria debolezza. Per questa ragione pongono tutta la loro fiducia nella grazia di Dio che accolgono con cuore indiviso, convinti che senza di Lui non possono fare nulla (cf *Gv* 15,5). Ciò che li caratterizza e li distingue dal resto degli uomini non sono i talenti o le disposizioni naturali. È la loro ferma determinazione a camminare alla sequela di Gesù. Siate loro imitatori come essi lo furono di Cristo! E "possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza" (*Ef* 1,18-19).

7. - Cari giovani, il prossimo Incontro Mondiale si terrà, come sapete, nel 2005 in Germania, nella città e diocesi di Colonia. La strada è ancora lunga, ma i due anni che ci separano da quell'appuntamento possono servire di preparazione intensa. Vi aiutino nel cammino i temi che ho scelto per voi:

- 2004, XIX Giornata Mondiale della Gioventù: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21);
- 2005, XX Giornata Mondiale della Gioventù: «Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2).

Vi ritroverete intanto nelle vostre Chiese locali per la Domenica delle Palme: vivete con impegno, nella preghiera, nell'ascolto attento e nella condivisione gioiosa queste occasioni di "formazione permanente", manifestando la vostra fede fervida e devota! Come i Magi, siate anche voi pellegrini animati dal desiderio di incontrare il Messia e di adorarlo! Annunciate con coraggio che Cristo, morto e risorto, è vincitore del male e della morte!

In questo tempo minacciato dalla violenza, dall'odio e dalla guerra, testimoniate che Egli è il solo che possa donare la vera pace al cuore dell'uomo, alle famiglie e ai popoli della terra. Impegnatevi a ricercare e promuovere la pace, la giustizia e la fraternità. E non dimenticate la parola del Vangelo: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

Nell'affidarvi alla Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, vi accompagno con una speciale Benedizione Apostolica, segno della mia fiducia e conferma del mio affetto per voi.

Dal Vaticano, 8 marzo 2003

GIOVANNINI PAOLO II

Comunicato della Presidenza della CEI nell'imminenza della guerra contro l'Iraq

Nella domenica 16 maggio 2003 il Santo Padre, prima della preghiera mariana alle ore 12.00, ha rivolto un pressante appello in merito alla crisi irakena dicendo a tutti i responsabili politici: "C'è ancora spazio per la pace; non è mai troppo tardi per comprendersi e continuare a trattare".

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, in comunione con il pensiero e l'appello del Papa, il 17 marzo, ha pubblicato il comunicato che segue.

Successivamente, il Cardinale Presidente della CEI Camillo Ruini, in apertura dei lavori del Consiglio Permanente del 24-26 marzo, ha sviluppato ulteriormente il contenuto del Comunicato della Presidenza dicendo ai Vescovi: "La guerra, minaccia delle sorti dell'umanità, che divampa in Iraq e che turba e scuote il mondo intero, ci fa sentire straordinariamente vicini e riconoscenti al Santo Padre" per i suoi interventi in favore della pace.

I Vescovi, totalmente solidali con il Papa, hanno auspicato che il conflitto in Iraq "abbia termine al più presto, siano risparmiate vite umane e siano ristabiliti costruttivi rapporti internazionali", affinché "sia evitato uno scontro di civiltà, che potrebbe richiamarsi a malintese motivazioni religiose"; hanno ribadito inoltre la necessità di un costante impegno a far crescere una pedagogia della pace fondata sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà.

Facendo eco alle parole del Santo Padre, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, in questa ora grave, chiede ai Responsabili politici dell'Iraq di collaborare in maniera piena e immediata con la comunità internazionale, al fine di eliminare ogni motivo di intervento armato.

Chiede parimenti a tutti i paesi membri delle Nazioni Unite di non ricorrere all'uso della forza finché non sia esaurita ogni possibilità di soluzione pacifica, secondo i principi della stessa Carta dell'ONU. Chiede inoltre al Governo italiano un rinnovato impegno in questa direzione.

Domanda in particolare ai credenti, consapevoli che la pace è anzitutto dono di Dio di insistere nella preghiera e nella penitenza per implorare questo dono, di inestimabile valore per il presente e per il futuro della famiglia umana.

Roma, 17 marzo 2003

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio Episcopale Permanente

24-26 marzo 2003

COMUNICATO FINALE

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta in un clima di viva apprensione per la guerra in Iraq e per le ripercussioni sugli equilibri internazionali. In apertura dei lavori i Vescovi hanno ribadito ancora una volta la loro piena e totale adesione alle parole del Santo Padre, profeta instancabile della pace, e hanno invitato la comunità cristiana alla riflessione e a una più intensa preghiera. Al centro dei lavori del Consiglio è stata la definizione del programma della prossima Assemblea Generale (Roma, 19-23 maggio) e l'approvazione della nota su L'iniziazione cristiana. III: Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti. I Vescovi hanno, inoltre, dedicato un'ampia riflessione alla pastorale universitaria e hanno approvato una convenzione per i presbiteri diocesani stranieri che si trovano in Italia per motivi di studio.

1. La pace e i rapporti internazionali: totale convergenza dei Vescovi con il Papa

I Vescovi, riuniti per la sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente, in riferimento agli eventi che tengono il mondo intero in drammatica apprensione, hanno riconfermato totale adesione alle parole e all'azione del Papa, che instancabilmente ha richiamato tutti a impegnarsi per evitare il conflitto e oggi chiede che ad esso sia posto fine al più presto, risparmiando tante vite umane e ristabilendo il dialogo tra le nazioni.

La strada della pace, osservano i Presuli, è l'unica che consente di costruire una società più giusta e solidale, ed è compito dei credenti e di ogni uomo di buona volontà adoperarsi perché il futuro dell'umanità sia ancorato alla causa e alla cultura della pace. Riconoscendo il valore del forte e diffuso anelito per la pace, che si esprime anche nella mobilitazione di tante persone in varie parti del mondo, i Vescovi invitano a un costante discernimento "affinché l'impegno per la pace non sia confuso con finalità e interessi assai diversi, o inquinato da logiche che in realtà sono di scontro". Nessuna ideologia può appropriarsi della pace: essa è dono di Dio, è iscritta nella coscienza di ogni essere umano e si

alimenta con l'amicizia tra gli uomini e tra i popoli. Se salvaguardare la pace è speciale compito dei governanti, è nello stesso tempo e soprattutto impegno e missione di ciascuno, nella consapevolezza che solo la pace apporta un vero progresso e che la causa della pace non deve essere messa a repentaglio da ingiustificabili scontri tra civiltà e, tanto meno, tra religioni. L'antidoto più efficace per contrastare il terrorismo ed evitare il ricorso alla guerra, sostengono i Vescovi, è il costante impegno a far crescere una "pedagogia della pace", fondata sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, secondo l'insegnamento dell'enciclica *Pacem in terris* del beato Giovanni XXIII, della quale ricorre proprio in questi giorni il quarantesimo anniversario della pubblicazione.

L'apprensione per la guerra in atto, come pure per le numerose situazioni di conflitto e di crisi presenti in altri luoghi, a cominciare dalla Terra Santa e da molti paesi dell'Africa, ha indotto i Vescovi a un appello per il ripristino e per una più precisa definizione dell'ordine internazionale. Con riferimento alle difficoltà che attualmente coinvolgono l'ONU, il Presidente della CEI, Card. Camillo Ruini, ha fatto presente che esse "indicano la necessità di nuovi sviluppi di questa Organizzazione che – senza mortificare le peculiarità di ogni singola nazione – la rendano meglio idonea ad affrontare con concreta efficacia e sicura autorevolezza le sfide di un'epoca nella quale gli assetti mondiali appaiono destinati a subire straordinari rivolgimenti".

I Vescovi hanno, perciò, rivolto un pressante invito a trovare nuove ragioni di solidarietà e di cooperazione, superando le divisioni e le contrapposizioni, per conseguire traguardi di progresso sociale costruiti, più che sul diritto della forza, sulla forza del diritto. In questo contesto, oltre a uno sforzo continuo e condiviso per stabilire nuovi e costruttivi rapporti tra l'Occidente e i Paesi islamici, i Vescovi richiamano il ruolo imprescindibile dell'Unione Europea, che è sollecitata, proprio mentre è impegnata a scrivere il proprio Trattato costituzionale, a superare le logiche particolaristiche e a dotarsi di strumenti idonei a esprimersi con una voce comune sulla scena del mondo.

2. Iniziazione cristiana e orientamenti per il risveglio della fede

L'anelito e la cultura della pace, avvertono i Vescovi, hanno un legame stretto con l'impegno e la responsabilità della comunità cristiana per una formazione e una pedagogia della pace, parte rilevante dell'itinerario di fede. In questo quadro la riflessione dei Vescovi si è incentrata sul crescente processo di secolarizzazione e di scristianizzazione, che esige nuovi percorsi educativi e un più convinto annuncio della fede all'interno degli itinerari di iniziazione e di formazione cristiana. Di

fronte al graduale indebolimento della tradizione cristiana nel contesto più ampio dello sviluppo della società italiana e alla consistente “debolezza cognitiva” di molti, specie giovani, appare urgente un solida evangelizzazione, capace di suscitare una coerente scelta di fede, sostenuta da adeguate iniziative formative e avvalorata da esperienze significative di servizio agli altri, in specie nell’ambito educativo e sui vari fronti della povertà, e di assunzione di responsabilità nella Chiesa e verso la società. Decisivo è il ruolo dell’intera comunità cristiana, chiamata a intraprendere un’articolata “pastorale dell’intelligenza” e, più globalmente, “della persona umana”, per incidere sulla cultura diffusa nella nostra società, rendendola più aperta al Vangelo.

Tenendo presente questo contesto, il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato la Nota *L’iniziazione cristiana III: Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell’iniziazione cristiana degli adulti*. Dopo gli *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* del 1997 e gli *Orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* del 1999, con questa Nota i Vescovi si rivolgono ai giovani e agli adulti battezzati che chiedono di completare l’itinerario di iniziazione cristiana o comunque di essere aiutati a riscoprire la fede.

Il testo, a partire dalle indicazioni del *Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti* e in sintonia con gli *Orientamenti pastorali* della CEI per l’attuale decennio, propone un cammino articolato, secondo precisi contenuti, obiettivi e tappe, coinvolgendo catechesi, liturgia ed esperienza di vita e di servizio. Esso si avvale del competente apporto di teologi e pastoralisti e di un’attenta valutazione di esperienze significative, nazionali e estere, e si articola in quattro capitoli: ascolto, annuncio, cammino, itinerari. Il documento conferma l’orientamento dei Vescovi italiani di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, impegnando la comunità ecclesiale ad “aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non-credenti, degli indifferenti, di quanti sia accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano”.

3. *Il programma della 51^a Assemblea Generale della CEI e il tema del Convegno ecclesiale nazionale di Verona*

Anche nel definire il programma della prossima Assemblea Generale di maggio, i Vescovi hanno ribadito la necessità di una riflessione approfondita sull’iniziazione cristiana. A fronte dell’attuale transizione epocale in cui sembra venire meno la naturalezza del processo di trasmissione della fede, con evidente rottura del “patto religioso” tra le generazioni, nell’ambito più ampio della frattura tra fede e cultura, l’apuntamento assembleare porrà l’interrogativo sulla forma che dovrà

assumere l'iniziazione cristiana in questo contesto. L'orientamento dei Vescovi è quello di collegare il tema dell'iniziazione cristiana con quello della comunità cristiana come soggetto globale di evangelizzazione, per esplicitare poi la responsabilità dell'annuncio affidata ai singoli credenti. Il tema sarà approfondito nei gruppi di studi per focalizzare alcuni nodi e ambiti specifici. La riflessione assembleare avrà un suo naturale sviluppo anche nell'Assemblea Generale straordinaria di novembre, che rifletterà sul significato e sul ruolo odierno della parrocchia.

Oltre ad alcune comunicazioni, tra cui un aggiornamento sul cammino verso la 44^a Settimana Sociale e sugli sviluppi legislativi circa lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica, i Vescovi, in concomitanza con l'anno europeo dei disabili, hanno scelto di inserire nel programma dell'Assemblea anche una riflessione sulla presenza dei disabili nella realtà ecclesiale, in vista di un sempre più ampio riconoscimento della loro presenza e del loro apporto alla vita comunitaria.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha altresì ulteriormente precisato il profilo tematico del prossimo Convegno ecclesiale nazionale di Verona (autunno 2006), in modo da sottoporre alla decisione dell'Assemblea Generale di maggio l'approvazione del tema, che dovrà esprimere l'impegno della Chiesa italiana nella missione di annuncio di Cristo nell'odierna condizione culturale di cambiamento, con specifico riferimento alle dimensioni della libertà e della speranza.

4. La riforma della scuola italiana e l'impegno pastorale della Chiesa nell'Università

Nel corso dei lavori del Consiglio Permanente i Vescovi hanno preso atto della positiva conclusione dell'iter legislativo della riforma scolastica, in attesa dell'emanazione dei relativi decreti esecutivi, con i quali saranno determinati in particolare i profili contenutistici. In questo quadro auspicano che si proceda con convinzione sulla strada di una effettiva parità scolastica. Nel sollecitare la piena attuazione di un sistema che garantisca il pluralismo delle offerte formative e la libertà di scelta da parte dei genitori, garantiti dalla carta costituzionale, rimarcano i gravi disagi provocati dalle dilazioni nell'erogazione dei finanziamenti, già previsti dalla vigente normativa, che privano in particolare le scuole materne cattoliche di risorse dovute, intralciando il regolare svolgimento della loro attività.

Con riferimento all'impegno della comunità ecclesiale nei luoghi della formazione e della cultura, in particolare nell'Università, i Vescovi hanno ribadito la necessità di incrementare una pastorale appropriata attraverso una più attenta promozione del dialogo – anche istituzionale, coinvolgendo facoltà e studi teologici – tra fede e cultura, la

presenza significativa di operatori pastorali ben preparati, un maggiore coordinamento delle diverse realtà ecclesiali operanti nel settore. Oggi, infatti, la pastorale della cultura e quella universitaria rappresentano ambiti privilegiati per la nuova evangelizzazione e per la fondazione di un nuovo umanesimo animato dai valori cristiani. Il prossimo Simposio Europeo, che si terrà a Roma dal 17 al 20 luglio di quest'anno sul tema "Università e Chiesa in Europa", costituirà certamente un'occasione per rilanciare la presenza e l'azione missionaria dei cristiani nell'Università.

L'obiettivo pastorale verso il quale i Vescovi impegnano la comunità ecclesiale in questo ambito nei prossimi anni è duplice: assicurare a livello diocesano il necessario coordinamento degli organismi, dei soggetti, delle istituzioni (parrocchie universitarie, cappelle, centri universitari) e delle aggregazioni laicali operanti nella e per l'Università; incrementare la collaborazione a livello regionale, avvalendosi anche di una commissione di coordinamento presieduta da un Vescovo.

Sono state anche segnalate le priorità sulle quali impostare la pastorale universitaria nelle Chiese locali: elaborazione di un progetto diocesano organico con particolare attenzione alla collocazione e alla funzione di una cappella universitaria; attivazione di laboratori culturali extracurricolari, consentiti dall'attuale riforma universitaria; diffusione e qualificazione dei collegi universitari quali luoghi di socializzazione e di confronto per un accompagnamento formativo e culturale cristianamente ispirato; formulazione di percorsi e di modalità idonee per il corretto orientamento allo studio degli studenti e per l'inserimento di coloro che entrano in Università da lavoratori, o che vi ritornano in qualità di docenti o come professionisti.

5. Le urgenze etico-sociali del Paese e le responsabilità politiche

Guardando alla situazione del Paese, i Vescovi hanno chiesto ai responsabili istituzionali e alle parti politiche, chiamati ad affrontare la grave situazione internazionale e il riemergere del terrorismo politico, di abbassare i toni del dibattito politico e di non pregiudicare il rispetto reciproco, pur nel legittimo e doveroso confronto delle opinioni. La divergenza delle posizioni non deve compromettere il corretto e normale funzionamento del sistema democratico e delle istituzioni, in un periodo così impegnativo di profonde e globali trasformazioni, con le problematiche ad esse connesse.

Il dibattito parlamentare sul testo unificato concernente il riassetto del sistema radiotelevisivo e la soluzione della lunga crisi della RAI hanno offerto ai Vescovi l'occasione per ribadire l'importanza che i grandi media rivestono nella vita sociale e a chiedere un impegno serio per mi-

gliorare la qualità etica, culturale e artistica della programmazione. Il Cardinale Presidente, riprendendo il messaggio rivolto da Giovanni Paolo II agli operatori della comunicazione durante il Convegno “Parabole mediatiche”, ha auspicato che la discussione sul disegno di legge approdi verso l’indicazione di “regole chiare e giuste a garanzia del pluralismo, della libertà, della partecipazione e del rispetto degli utenti”, con particolare attenzione alle fasce più deboli e alla tutela dei minori.

Apprezzamento è stato espresso, inoltre, per la recente approvazione della legge-delega sulla riforma del mercato del lavoro, che si occupa, tra l’altro, del collocamento e delle nuove forme di contratti di lavoro. Ci si attende che i decreti attuativi del Governo possano promuovere una migliore tutela dei soggetti più deboli e dare slancio alla partecipazione dei lavoratori e alla responsabilità sociale delle imprese.

È stata espressa dai Vescovi viva preoccupazione per la proposta di legge che riduce da tre a un anno il periodo che deve intercorrere tra la separazione coniugale e il divorzio, rendendo in tal modo più fragile la tutela giuridica della stabilità del matrimonio. Con interesse si guarda invece alle linee guida e alle priorità indicate nel Libro bianco sul *welfare* presentato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. In esso, infatti, sebbene al momento solo come dichiarazione di intenti, vengono poste in risalto sia la necessità di far fronte alla transizione demografica del Paese, incoraggiando la trasmissione della vita, sia la volontà di porre al centro dell’azione politica la famiglia fondata sul matrimonio, riconoscendone l’insostituibile e centrale funzione di solidarietà sociale. L’auspicio è che queste proposte, approfondite e precisate attraverso il confronto sociale e politico, possono dare luogo a coerenti strumenti legislativi, nella logica di un’autentica sussidiarietà.

Rimane l’attesa per l’esito della discussione in Senato del provvedimento di sospensione degli ultimi tre anni di carcere per chi non abbia commesso reati particolarmente gravi e abbia già scontato un quarto della pena; il provvedimento, peraltro già approvato dalla Camera, va nella direzione del gesto di clemenza chiesto dal Santo Padre. Si è altresì in attesa della necessaria, quanto urgente, approvazione del disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita, che, nella formulazione approvata dalla Camera dei Deputati, pur non offrendo tutte le garanzie etiche che sarebbero auspicabili alla luce di una morale veramente personalistica, delinea un quadro legislativo sostanzialmente migliorativo rispetto alla situazione attuale.

6. *Determinazioni e approvazioni*

Per consolidare la cooperazione tra le Chiese, il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato una *Convenzione per il servizio pa-*

storale in Italia dei presbiteri diocesani in stato di necessità provenienti da territori non di missione per motivi di studio, che entrerà in vigore dopo che la prossima Assemblea Generale approverà le determinazioni di propria competenza. Il contributo che la CEI erogherà alle diocesi che accolgono in regime di convenzione tali sacerdoti intende essere una coerente risposta all'esigenza di garantire una ospitalità dignitosa ai sacerdoti che dimorano nel nostro Paese per motivi di studio, svolgendo anche un servizio pastorale, e si trovano in difficoltà economiche.

Per consentire una migliore valorizzazione dei "progetti-pilota", rivolti a qualificare la nuova edilizia di culto, sono state approvate talune modifiche del regolamento dei concorsi per adeguarlo alle mutate esigenze.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato, inoltre, gli statuti del Movimento Apostolico Ciechi e dell'Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani.

È stata definita, infine, la proposta di ripartizione per il 2003 delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Generale di maggio, ed è stato determinato il contributo da erogare nel corrente anno ai Tribunali ecclesiastici regionali.

7. *Nomine*

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Giuliodori Mons. Claudio, dell'arcidiocesi di Ancona - Osimo, nominato per un secondo quinquennio Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali; Ferrandu Mons. Salvatore, dell'arcidiocesi di Sassari, e TASSELLO P. Giovanni Graziano, dei PP. Scalabriniani, nominati per un ulteriore quinquennio membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Migrantes"; Nicora S.E. Mons. Attilio, Vescovo emerito di Verona, nominato, per un ulteriore triennio, Consulente ecclesiastico centrale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (UGCI).

La Presidenza della CEI, nella riunione del 20 gennaio 2003, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, ha provveduto alle seguenti nomine:

- *Commissione Nazionale Valutazione Film*: Viganò D. Dario Edoardo, dell'arcidiocesi di Milano, Presidente, per un triennio; Lonero Prof. Emilio, della diocesi di Roma, membro per un triennio.

- *Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica: Presidente:* Nosiglia S. E. Mons. Cesare (Vicegerente della diocesi di Roma, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università); *Membri designati su proposta dei rispettivi organismi:* Basso D. Aldo (FISM), Caputi Sr. Rosetta (FIDAE), Di Pol Prof. Redi Sante (FISM); Guerello P. Francesco (FIDAE), Macrì D. Francesco (FIDAE), Colombo Sig.ra Maria Grazia (AGESC), Nicolini Sr. Giuseppina (USMI), Rota Fr. Onorino (CISM), Tagliavini Sr. Maria Grazia (FIDAE), Totaro Avv. Giuseppe (FISM), Trani Dott. Antonio (FISM), Tristano P. Vincenzo (CONFAP), Vicentini Dott. Delio (FISM), Zanforlin Rag. Antonio (FISM); *Membri di diritto:* Ciccimarra P. Francesco (Presidente Nazionale AGIDAE), Colombo D. Stefano (Presidente Nazionale CONFAP), Malizia D. Guglielmo (Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica), Meloni Rag. Enzo (Presidente Nazionale AGESC), Morgano Dott. Luigi (Segretario Nazionale FISM), Perrone P. Antonio Maria (Presidente Nazionale FIDAE), Stenco D. Bruno (Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università); *Membri designati dalla Presidenza della CEI:* Andreoli Dott. Carlo, Brizzolari Mons. Angelo, Celani P. Angelo, Minnei Avv. Enrico, Nembrini Prof. Francesco.

Roma, 1° aprile 2003

Messaggio della Presidenza della CEI in occasione della 79^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

«La ricerca per lo sviluppo e la pace»

1. - Sviluppo e pace, due grandi aspirazioni degli uomini del nostro tempo, caratterizzano il tema della 79^a Giornata per l'Università Cattolica, che ricorre il prossimo 4 maggio.

La globalizzazione impone alle strategie di sviluppo una dimensione nuova ed esige una nuova consapevolezza, soprattutto sotto il profilo della formazione della coscienza morale attraverso percorsi educativi impegnativi.

Il riferimento alla pace è un punto di partenza decisivo non solo per la realizzazione di un autentico sviluppo, ma anche per la costruzione di un ordine internazionale fondato sull'inviolabilità della persona, sulla garanzia giuridica dei diritti, sulla solidarietà politica ed economica e sulla cooperazione tra i popoli.

In un mondo caratterizzato dallo sviluppo scientifico-tecnologico, dalla burocratizzazione della vita quotidiana, dalla globalizzazione dei mercati, dalla precarietà esistenziale legata anche ai mutamenti del mercato del lavoro, da un'economia di consumo sempre più invadente deve radicarsi maggiormente nella coscienza di ciascuno il valore dei legami sociali solidali.

Su questo versante l'Università Cattolica trova una collocazione coerente con le ragioni ideali della sua istituzione che si esprime attraverso il rinnovato impegno formativo ed educativo delle sue diverse componenti. La centralità della persona e della pace costituiscono perciò due chiavi di lettura fondamentali per interpretare, attraverso lo studio la ricerca e il confronto culturale, le strategie di sviluppo economico e i processi di globalizzazione che ne conseguono.

2. - L'insegnamento di Giovanni Paolo II orienta in modo significativo la riflessione e l'impegno sui temi della pace e della solidarietà, liberandoli dalle strettoie di visioni particolaristiche ed elevandoli a punti-forza per la costruzione di una convivenza umana autentica.

La dottrina sociale cristiana e la grande testimonianza di carità, così viva e radicata nelle nostre comunità, sollecitano l'elaborazione di un'antropologia incentrata su un "uomo socievole", non individualista, capace di concorrere alla costruzione di una città terrena più giusta e solidale, luogo di accoglienza della "civiltà dell'amore".

Formarsi e formare alla pace, dare priorità culturale e sociale a questa scelta, instaurare interdipendenza tra i diversi percorsi dell'economia sociale, sostenere progetti di sviluppo umanizzante non possono perciò essere opzioni neutrali.

La "fantasia della carità", a cui ci richiama Giovanni Paolo II, è la via maestra per "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", secondo la prospettiva degli orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano.

In questo orizzonte formativo, finalizzato al consolidamento di un'autentica coscienza di carità, assume valenza sempre più decisiva la vocazione educativa e culturale dell'Università Cattolica.

3. - Non ci può essere pace vera senza giustizia e senza sviluppo sostenibile, fondato su un equilibrio non precario tra il sistema sociale, il sistema economico e il sistema ambientale.

L'interdipendenza di questi tre sistemi, la precarietà dell'assetto politico mondiale, la crisi delle istituzioni internazionali ripropongono con urgenza una visione del mondo e della storia dalla quale la guerra venga bandita con vigore.

La pace richiama perciò al rispetto della dignità della persona e della sua vocazione trascendente.

L'Università Cattolica trova in questo contesto la radice della sua identità e della sua vocazione di comunità dedicata a offrire una proposta culturale e scientifica, orientata verso la ricerca della verità sull'uomo e sulla storia, illuminata dalla fede e sorretta dalla speranza.

Il vangelo della carità è un itinerario straordinariamente significativo di annuncio ed è un impegno che si alimenta attraverso un valido processo culturale. Il beato Giovanni XXIII, nell'enciclica *Pacem in terris* della quale ricorre proprio in questi giorni il quarantennio, aveva chiara questa consapevolezza allorché scriveva: " a tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: [...] ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà (e) attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio".

La comune fede nel Signore Gesù sproni la ricerca e animi il servizio che la Chiesa rende all'uomo e alla società, provati dal flagello del terrorismo e dal dramma della guerra.

La comunità ecclesiale italiana sostenga con affetto cordiale e con simpatia rinnovata l'Ateneo del Sacro Cuore, impegnato a discernere gli orizzonti nuovi del terzo millennio e le attese di speranza dell'uomo del nostro tempo.

Roma, 24 marzo 2003

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Orientamenti per l'istituzione di strutture pastorali a servizio di cattolici immigrati in Italia

In Italia, a seguito del grande flusso immigratorio, sono state predisposte in molte diocesi strutture pastorali assai diversificate, per cui è nata l'esigenza di offrire ai Vescovi alcune indicazioni concrete per un migliore e adeguato servizio religioso a favore degli immigrati, al fine di confermare e alimentare la loro fede.

Il Consiglio Episcopale Permanente, facendosi interprete di tale esigenza, ha demandato alla Commissione Episcopale per le migrazioni di predisporre un apposito documento, che lo stesso Consiglio ha approvato nella sessione dell'11-14 marzo 2002, affidando alla Segreteria Generale la redazione definitiva sulla base delle osservazioni e suggerimenti emersi.

Il documento "Orientamenti per l'istituzione di strutture pastorali a servizio dei cattolici immigrati in Italia" è stato trasmesso a tutti i Vescovi dal Segretario Generale, S.E. Mons. Giuseppe Betori, con lettera n° 177/03 del 14 febbraio 2003.

1. Il dato quantitativo sull'immigrazione di cattolici

Dai dati in possesso della Fondazione "Migrantes" risulta che fra la popolazione straniera presente in Italia i cattolici sono circa il 30%, pari a circa 500.000 persone su un totale approssimativo di 1.700.000 immigrati regolari. Se si calcolano anche gli irregolari sprovvisti di permesso di soggiorno si giunge intorno ai 600.000. Gli esperti prevedono che, nonostante eventuali politiche più restrittive, la crescita degli immigrati nei prossimi anni sarà persistente come lo è stato nell'ultimo decennio. La "Migrantes" si prende cura di aggiornare periodicamente, regione per regione, la mappa di appartenenza religiosa degli immigrati, con particolare attenzione ai cattolici.

2. Le attuali strutture pastorali per stranieri

2.1. - Da un sistematico rilievo condotto dalla "Migrantes", contenuto nel quaderno *Centri pastorali per i cattolici stranieri in Italia*, alla fine del 2000 risultavano 315 strutture o centri pastorali di varia natura; nel mese di gennaio 2002 se ne registravano circa 350. Tale computo tuttavia è certamente inferiore alla realtà, perché nuovi centri sorgono di continuo e dalle diocesi non sempre ne viene data puntuale se-

gnalazione. Le nazionalità interessate sono una cinquantina; altri centri per cattolici stranieri sono istituiti non secondo il criterio della nazionalità ma dell'etnia o della lingua (per cattolici anglofoni, francofoni, ispanofoni; questi ultimi, in particolare, interessano tutta l'America Latina, eccetto il Brasile).

2.2. - Le strutture canonicamente istituite non sono più di una cinquantina: 5 parrocchie personali, circa 25 missioni con cura d'anime e 15 cappellanie, alle quali si possono aggiungere le tradizionali comunità nazionali.

2.3. - Le altre strutture pastorali (circa 300) non hanno riconoscimento canonico; esse, a parte quelle che si possono ritenere succursali delle parrocchie personali o delle missioni con cura d'anime, sono sorte solitamente per spontanea iniziativa di qualche sacerdote straniero o italiano, di qualche religioso o religiosa, di qualche laico particolarmente preparato e intraprendente. Talora è il direttore diocesano della "Migrantes" a prendere una iniziativa in tal senso; egli inoltre, salvo qualche eccezione, è al corrente dell'esistenza di altri organismi con i quali ha contatti e che sostiene. Questa molteplicità di realtà pastorali non ufficialmente riconosciute è motivata dall'azione degli istituti missionari, dei sacerdoti "fidei donum" rientrati dai Paesi di missione e soprattutto dalla presenza in Italia di un consistente numero di stranieri con permesso di soggiorno ottenuto «per motivi religiosi» quantificabile in circa 55.000 persone, alle quali vanno aggiunti oltre 10.000 tra seminaristi, sacerdoti e religiosi presenti «per motivi di studio».

2.4. - Si deve riconoscere che è già offerto un servizio di assistenza religiosa notevolmente vasto e capillare, in ogni caso da intensificare e qualificare alla luce delle indicazioni contenute negli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000: «Ormai la nostra società si configura sempre più come *multietnica* e *multireligiosa*. Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione *ad gentes* qui nelle nostre terre. Seppur con molto rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, dobbiamo essere capaci di testimoniare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunciare loro la Parola di Dio, in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (cf *Gen. 12,3*)» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 58).

3. Orientamenti pastorali per l'immigrazione

La Commissione Ecclesiale per le migrazioni e il turismo nel 1982 ha emanato la nota pastorale sull'immigrazione *Stranieri dal terzo mondo. I nuovi poveri tra noi e il nostro impegno*; nel 1990 la Commissione Ecclesiale "Giustizia e pace" ha pubblicato la nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*. Si tratta di due documenti apprezzabili, che tuttavia non affrontano la dimensione specificamente religiosa del migrante cattolico e cioè la cura pastorale da offrirgli. È stata la Commissione Ecclesiale per le migrazioni (CEMi) ad affrontare espressamente nel 1993 il problema di elaborare degli orientamenti pastorali per l'immigrazione intitolati *Ero forestiero e mi avete ospitato*. Alla fine del 2000 la "Migrantes" in collaborazione con altri organismi della CEI ha editato una più articolata guida pastorale dal titolo *Nella Chiesa nessuno è straniero*.

In questi documenti si ripropongono e si attualizzano, con riferimento alla situazione italiana, i principi teologico-ecclesiologici e le linee operative emanate dalla Santa Sede sulla pastorale migratoria, alla luce del magistero conciliare, quale logico sviluppo della costituzione apostolica *Exsul familia* promulgata da Pio XII nel 1952.

Tra i documenti pontifici recenti va ricordato anzitutto il *motu proprio* di Paolo VI *Pastoralis migratorum cura* (15 agosto 1969) del quale si riporta una significativa citazione: «Il Concilio ecumenico, dopo aver raccomandato una particolare sollecitudine verso i fedeli che per le condizioni in cui vivono non possono godere dell'assistenza ordinaria o ne sono privi del tutto, come avviene per moltissimi migranti, esuli e profughi, ha vivamente esortato le Conferenze Episcopali, specie quelle nazionali, a occuparsi con tutta premura delle questioni più urgenti di tali persone e a provvedere adeguatamente con opportuni mezzi e direttive, in concordia di intenti e di sforzi, alla loro assistenza spirituale (cf *Christus Dominus*, n. 18). [...] Ora si comprende facilmente che non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale, se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale essi esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa».

In applicazione del *motu proprio* qualche giorno dopo è stata pubblicata l'Istruzione della S. Congregazione per i Vescovi *De pastoralis migratorum cura* (22 agosto 1969).

I medesimi concetti sono stati ripresi in prospettiva prevalentemente pastorale nel documento *Chiesa e mobilità umana* della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo (26 maggio 1978).

Di singolare concretezza, incisività e ricchezza sono infine i numerosi interventi di Giovanni Paolo II, particolarmente nei messaggi per la Giornata Mondiale delle Migrazioni dal 1985 ad oggi.

Va rilevato che nei documenti pontifici e nella nota pastorale della CEI *Ero forestiero e mi avete ospitato* (cf n. 31) si richiama, oltre alla prioritaria responsabilità della Chiesa di arrivo, anche la responsabilità della Chiesa di partenza; si rileva inoltre che le migrazioni sono un campo qualificato di cooperazione missionaria tra le due Chiese. Altrettanto si dica della dimensione ecumenica, tanto più che l'immigrazione dall'Est europeo sta prendendo sempre più consistenza.

Dal punto di vista normativo l'istruzione *De pastoralis migratorum cura* e il Codice di diritto canonico rimangono il riferimento fondamentale. Si ha motivo di ritenere che l'istruzione pontificia potrà assumere una rinnovata rilevanza e attualità quando ne verrà completata la revisione e l'aggiornamento, ai quali sta provvedendo da qualche tempo il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.

4. Tipologia di strutture pastorali e criteri per la loro istituzione

4.1. - I documenti pontifici sono la fonte diretta alla quale la Chiesa italiana fa riferimento in ordine all'istituzione di strutture pastorali in favore degli immigrati. I citati *Orientamenti pastorali per l'immigrazione* del 1993 nel raccomandare di «erigere, laddove vivono gruppi consistenti di fedeli della stessa lingua, una missione con cura d'anime o una cappellania a seconda del caso», riconoscono che «ancora utili risultano quelle indicazioni concrete che, in modo dettagliato, sono contenute nell'Istruzione della Congregazione per i Vescovi *De pastoralis migratorum cura* del 1969» (n. 31).

4.2. - Queste sono le principali strutture che vengono proposte dall'Istruzione (n. 33):

- la *parrocchia personale* da istituire «dove sono numerosi i migranti della stessa lingua, o che si sono stabiliti nella zona (*stabiles incolunt*) o vi si avvicinano continuamente»; chi la dirige «gode della potestà di parroco con tutte le facoltà e gli obblighi che a norma del diritto canonico competono ai parroci» (n. 38);
- la *missione con cura d'anime* da realizzare «soprattutto in quei luoghi in cui i migranti non sono ancora stabili (*non dum stabiliter incolunt*)». Tale missione può essere collegata anche a una parrocchia territoriale, particolarmente quando l'una e l'altra sono affidate a membri del medesimo istituto di vita consacrata. Chi la dirige «gode di propria potestà e viene equiparato a un parroco» (n. 39). Data que-

sta equiparazione non si ravvisano particolari motivi di preferenza per la parrocchia personale, struttura per se stessa più stabile, rispetto alla missione con cura d'anime;

- la *cappellania*, da istituire all'interno di una parrocchia, da affidare a un «cappellano o missionario», il quale può anche essere designato come «vicario cooperatore» di una o più parrocchie. A questo cappellano il Vescovo può conferire tutte le facoltà che ritiene opportune per l'esercizio del suo peculiare ministero.

Nel vigente Codice di diritto canonico, con esplicito riferimento al problema della mobilità, si parla sia della parrocchia personale (cf. can. 518), che della cappellania (cf can. 568).

4.3. La CEMi e la “Migrantes” si sono avvalse e continuano ad avvalersi di ogni opportunità per sollecitare le diocesi ad applicare la normativa della Santa Sede, restando sempre inteso che spetta al Vescovo del luogo valutare se nella sua Chiesa particolare esistano i presupposti per istituire una delle strutture prima elencate, determinando altresì quale sia in concreto la soluzione più opportuna da adottare. Può essere utile peraltro tenere presente che in Europa sono istituite oltre 200 missioni cattoliche italiane (missioni con cura d'anime) in favore dei nostri connazionali, nelle quali prestano servizio pastorale circa 250 sacerdoti italiani

5. *Strutture pastorali: non erette canonicamente*

5.1. - Benché si auspichi l'incremento e il consolidamento, soprattutto nelle grandi città, delle citate strutture pastorali erette canonicamente, la CEMi e la “Migrantes” ritengono in ogni caso prioritari e urgenti per il nostro Paese la valorizzazione, la diffusione nonché un qualche riconoscimento diocesano di altre realtà pastorali, sorte, in un certo senso, per spontanea iniziativa di qualche sacerdote, religioso o laico, che non hanno perciò il crisma dell'ufficialità. Il riconoscimento solitamente viene concesso se il direttore diocesano della pastorale migratoria conosce e segue queste comunità, talora anche con l'aiuto di qualche diacono permanente.

Significativa importanza assume a questo fine un appuntamento annuale con il Vescovo, specialmente se celebrato nella chiesa cattedrale, con l'insieme di gruppi etnici; appuntamento che in diverse diocesi è ormai tradizionalmente denominato “festa dei popoli”.

L'eventuale inserimento di queste strutture nell'elenco delle opere pastorali della diocesi può avere peraltro un valore significativo.

5.2. - Il riconoscimento ufficiale, attraverso l'erezione canonica, spesso non è possibile e probabilmente nemmeno opportuno.

Ciò può avvenire, ad esempio:

- quando gli immigrati di una determinata nazionalità o etnia si sono stabiliti in una diocesi da poco tempo e la loro aggregazione in comunità di fede e di culto è ancora agli inizi;
- quando gli stranieri cattolici sono ancora relativamente pochi e con l'intendimento di spostarsi altrove (dai piccoli centri alle città, dal sud al nord, ecc.);
- quando in diocesi mancano sacerdoti idonei da dedicare stabilmente alla cura pastorale degli immigrati, ma si trovano soltanto operatori pastorali occasionali, provenienti talora da altra diocesi, che possono assicurare solo un servizio discontinuo.

5.3. - Nei casi in cui risulta difficoltosa o non opportuna l'erezione canonica di una struttura stabile di cura pastorale della comunità straniera, rimane intatta l'esigenza di assistere pastoralmente i cattolici immigrati attraverso modalità che, considerate le peculiarità della situazione, sono ritenute più efficaci.

A tale esigenza possono rispondere, e in effetti rispondono, in modo soddisfacente, anche se non sempre in modo ottimale, i predetti centri pastorali non ufficialmente istituiti.

Le ragioni di convenienza possono essere così riassunte:

- i cattolici stranieri, disorientati peraltro dalla dura vicenda migratoria e dai tanti sradicamenti ai quali li ha sottoposti l'esodo più o meno forzato dalla loro terra, se non trovano prontamente un'adeguata accoglienza pastorale, in breve abbandonano la pratica religiosa, smarrendo anche il senso cristiano della vita e, a volte, la fede stessa, come conferma la lunga storia dell'emigrazione italiana;
- in mancanza di un adeguato intervento pastorale della Chiesa locale, il vuoto viene riempito con insospettabile rapidità, come, l'esperienza sta amaramente suffragando, da sette religiose, gruppi e altri movimenti di ispirazione religiosa a dir poco sospetti nella loro attenzione agli immigrati;
- nello spirito del magistero del Concilio e dei documenti post-conciliari, va riconosciuto a questi figli della Chiesa un preciso diritto, scaturente dal battesimo, a essere aiutati a vivere la fede nel rispetto della loro identità culturale, etnica e linguistica, come si evince dai canoni del Codice di diritto canonico concernenti gli obblighi e i diritti di tutti i cristiani e in particolare dei fedeli laici (cf cann. 204-231).

5.4. - I centri pastorali «informali e spontanei» meritano di essere promossi e riconosciuti in diocesi, a prescindere dalla consistenza numerica dei loro fruitori; infatti solo in presenza di «numerosi migranti» la Santa Sede consente l'istituzione di parrocchie personali.

5.5. - Le diverse iniziative devono essere attuate in piena comunione con la vita della Chiesa locale, in maniera ordinata e con chiarezza, senza lasciare spazio all'improvvisazione e a operatori isolati.

Al raggiungimento di questo obiettivo mira tra l'altro il servizio di due figure tra loro convergenti e complementari:

- il direttore diocesano "Migrantes", che assicura soprattutto la comunione ecclesiale dei gruppi di stranieri. Egli favorisce il loro inserimento nelle comunità parrocchiali e negli organismi diocesani; nello stesso tempo si adopera per prevenire eventuali tendenze di chiusura e di autoemarginazione;
- il coordinatore nazionale della pastorale nei confronti di una determinata etnia. Egli favorisce la salvaguardia dei valori che caratterizzano l'identità della medesima etnia; assicura il collegamento delle diverse comunità; visita periodicamente i vari centri; provvede alla razionale distribuzione sul territorio nazionale degli operatori pastorali che, a tempo parziale e particolarmente a fine settimana e nelle feste, si rendono disponibili per un servizio ai connazionali. Un regolamento, approvato dalla CEMi, delinea in dettaglio compiti e stile di comportamento dei coordinatori. Operano già nel Paese coordinatori nazionali per una decina di etnie.

6. Integrazione nella Chiesa locale e rispetto dell'identità dello straniero

La "Migrantes" fa insistente opera di persuasione e di mediazione perché, non solo in linea di principio ma anche nella concretezza delle scelte operative, si tenga conto e si cerchi di comporre armonicamente una duplice esigenza: promuovere il processo d'integrazione degli stranieri sul piano ecclesiale, oltre che su quello civile; rispettare, valorizzandole, le peculiarità di cultura, lingua e religiosità delle quali ogni gruppo etnico è portatore.

Al riguardo un ruolo decisivo assume l'azione concorde tra la Chiesa di arrivo e la Chiesa di partenza. Questa infatti rimane in ogni caso la Chiesa - madre che non può abbandonare a se stessi i figli che partono e verso i quali deve continuare a mostrare attivamente sollecitudine e carità pastorale. Uno scambio periodico di informazioni tra la Chiesa di partenza e quella di arrivo, incontri bilaterali dei Vescovi e periodiche reciproche visite di esponenti delle Chiese consentiranno di tenere

vivo il vincolo della memoria e di conoscere il patrimonio culturale e religioso degli immigrati. Così facendo si renderà concretamente manifesta l'universalità della Chiesa e si aiuteranno gli immigrati a conservare la fede e a inserirsi in modo proprio e originale nella comunità che li accoglie.

Con riferimento ad aspetti peculiari della vita liturgica e della religiosità popolare occorre valorizzare le celebrazioni di feste e di santi, particolarmente sentite presso i diversi gruppi etnici. Si tratta infatti di momenti altamente espressivi e di grande forza aggregante che rafforzano i vincoli sociali all'interno del gruppo e che consolidano il dialogo e la comunione con i cattolici locali.

Non si può trascurare il profilo ecumenico dell'accoglienza agli immigrati e le ricadute che essa può avere sul dialogo interreligioso. Le chiese ortodosse e le diverse confessioni protestanti, infatti, portano avanti un'azione missionaria verso gli immigrati; anche i musulmani sono attivi al riguardo. Ciò rende inevitabile il confronto e talora anche l'emulazione, ma deve far escludere, almeno da parte dei cattolici, ogni forma di strumentalizzazione dell'immigrato.

Il processo di integrazione nella Chiesa locale viene gestito dai responsabili della pastorale diocesana, dai cappellani e dai coordinatori nazionali della pastorale etnica. L'esperienza dimostra quanta attenzione, fiducia, pazienza, senso di comprensione reciproca e disponibilità al dialogo esiga l'armonizzazione di questi valori, tutti di pari dignità e irrinunciabili, orientati in ogni caso all'inserimento pieno degli immigrati nella comunità territoriale.

7. Strutture pastorali permanenti o provvisorie?

Strettamente connessa con le considerazioni su identità etnica e integrazione ecclesiale è la domanda concernente la provvisorietà o stabilità delle strutture pastorali per i migranti. Si può rispondere che esse richiedono, ovviamente sotto aspetti diversi, l'una e l'altra caratteristica, anche se, in linea di principio, inizialmente è da preferire senz'altro una corretta e temperata provvisorietà a strutture immediatamente fisse e rigide.

La provvisorietà è giustificata dal fatto che la ragione d'essere di tali strutture è la vera necessità o utilità degli immigrati; una volta che queste sono venute meno non ha più senso far sopravvivere le strutture. Ciò vale in molti casi per la stessa configurazione della comunità di fedeli stranieri presa nel suo insieme. Ad esempio, le parrocchie, sorte in Brasile per milioni di emigrati italiani, hanno reso un ottimo servizio a diverse generazioni; una volta che i discendenti delle prime ondate migratorie si sono pienamente integrati nella realtà locale conside-

randosi brasiliani a pieno titolo, la permanenza di tali strutture come centri di pastorale specifica per gli italiani potrebbe risultare anacronistica e, forse, anche controproducente. Altrettanto si può dire delle parrocchie “nazionali” istituite negli Stati Uniti.

Si può tuttavia dare il caso che tali strutture pastorali, mentre possono aver perduto significato per singole persone inserite ormai nelle comunità ecclesiali locali, potrebbero continuare a conservare il loro senso e valore per quanti non fossero ancora sufficientemente integrati, in particolare i nuovi arrivati, quelli che sono di passaggio, quelli che coltivano un progetto di migrazione temporanea, gli stagionali, gli studenti e soprattutto gli irregolari. Nei grossi centri, specialmente nelle metropoli, sono molti gli stranieri che rientrano in queste categorie e che nel loro avvicendamento riescono a trovare solamente nel centro pastorale proprio del loro gruppo etnico un punto di riferimento e una certa stabilità.

8. Sostegno economico alla pastorale specifica per i migranti

Il sostegno economico alle molteplici opere e attività pastorali sopra descritte tiene conto delle diverse situazioni.

8.1. - I missionari e i cappellani, nominati secondo le prescrizioni canoniche, sono remunerati secondo i principi che regolano il sistema di sostentamento del clero. A loro pertanto la comunità etnica locale assicura una parte della remunerazione nella misura stabilita annualmente dal Vescovo diocesano; infatti è conveniente e significativo che essa si faccia carico, almeno in parte, del sostentamento del presbitero che le offre stabilmente il proprio servizio pastorale. L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero integrerà la rimanente quota fino alla copertura del tetto remunerabile.

8.2. - I coordinatori nazionali, se non usufruiscono di altre fonti di reddito, sono remunerati direttamente dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero;

8-3. - Gli altri operatori, che prestano servizio solitamente a tempo parziale nei centri pastorali non ufficialmente eretti, anche in sedi distanti dai luoghi di abituale residenza, ricevono il rimborso delle spese sostenute per il servizio prestato; a ciò provvedono unitamente la comunità etnica e la diocesi, concordando la ripartizione dei relativi oneri. Le eventuali ulteriori spese prive di copertura vengono saldate direttamente dalla Fondazione “Migrantes”.

9. *Considerazioni conclusive*

Non mancano difficoltà e problemi nel settore della pastorale per gli immigrati; non è il caso tuttavia di enfatizzarli eccessivamente e tanto meno di trarne motivo per una valutazione complessivamente negativa nel quadro d'insieme.

Si deve riconoscere nello stesso tempo che è opportuno aiutare le nostre comunità e i loro responsabili, anche con interventi autorevoli, a essere più attenti e disponibili verso queste nuove presenze.

È importante tenere presente infine che il flusso migratorio sta sviluppandosi secondo modalità difficilmente controllabili e prevedibili. Predisporre tempestivamente una buona rete di strutture adeguate per mantenere e sviluppare la fede degli immigrati è certamente una scelta opportuna sotto il profilo pastorale.

Per di più in Italia ciò è non solo «possibile ma anche doveroso, in considerazione del numero rilevante di operatori pastorali stranieri, in gran parte sacerdoti, che possono offrire questo servizio pastorale, quanto meno a tempo determinato.

Una particolare responsabilità pastorale deve essere riconosciuta ai sacerdoti, e sono qualche migliaio, che si dedicano al servizio degli immigrati nelle diocesi dove si registra una presenza talora consistente di immigrati cattolici provenienti da una medesima etnia o nazionalità. Se si dovesse rilevare in loro una certa disaffezione o apatia verso questa porzione del popolo di Dio, occorre aiutarli a ridestare la dimensione missionaria del loro sacerdozio.

Per concludere giova richiamare che le iniziative isolate non sempre apportano risultati apprezzabili e duraturi e che il fenomeno migratorio è una sfida e insieme un segno dei tempi affidato prioritariamente al discernimento sapiente e coraggioso dei Vescovi.

Procedura per la comunicazione alla Prefettura della nomina dei Parroci

Si pubblica — per documentazione e per comune utilità — la Circolare n° 17 della Direzione Centrale degli Affari dei Culti del Ministero degli Interni con la quale si informano i Vescovi circa la procedura per la comunicazione alla Prefettura della nomina dei Parroci e per la contestuale iscrizione del nominativo dei medesimi nel registro delle persone giuridiche.

La circolare è stata partecipata ai Vescovi dal Segretario Generale, S.E. Mons. Giuseppe Betori, con lettera n. 209/03 del 25 febbraio 2003.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE CENTRALE DEGLI AFFARI DEI CULTI

Circolare n. 17 - 24.12.02 - AI SIGNORI PREFETTI DELLA REPUBBLICA - AI SIGNORI COMMISSARI DEL GOVERNO DI TRENTO E DI BARI - AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA

L'art. 3 n. 2 dell'Accordo del 18 febbraio 1984 tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, che apporta modificazioni al Concordato Lateranense, ratificato con legge 25 marzo 1985 n. 121, prevede che *“la nomina dei titolari degli uffici ecclesiastici è liberamente effettuata dall'autorità ecclesiastica. Questa dà comunicazione alle competenti autorità civili della nomina degli Arcivescovi e dei Vescovi diocesani, dei Coadiutori, degli Abati e Prelati con giurisdizione territoriale, così come dei Parroci e dei titolari degli altri uffici ecclesiastici rilevanti per l'ordinamento dello Stato”*.

Con lo Scambio di Note in data 23 dicembre 1985 tra l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede ed il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, in materia di nomine ecclesiastiche, è stato stabilito, per quanto concerne la comunicazione dell'avvenuta nomina dei Parroci e dei titolari degli altri uffici rilevanti per l'ordinamento dello Stato, che l'Autorità civile competente sia il Prefetto della Provincia in cui ha sede la Parrocchia o l'ufficio in questione (cfr. circolare n. 53 del 3 gennaio 1986).

Sembra opportuno rilevare che l'aver effettuato tale comunicazione non esime, ovviamente, gli enti ecclesiastici dall'obbligo di provvedere - ai sensi dell'art. 9, c. 2, del D.P.R. n. 361 del 10 febbraio 2000, che rinvia all'art. 4 del medesimo D.P.R. - all'iscrizione nel registro delle persone giuridiche dei mutamenti delle persone cui spetta la rappresentanza legale degli enti stessi, come, peraltro, già rappresentato con circolari n. 56 del 5 settembre 1986 e n. 61 del 15 aprile 1987.

L'entrata in vigore della normativa prevista dal D.P.R. n. 361/2000 ha comportato una serie di innovazioni in materia di riconoscimento

della personalità giuridica tra cui l'istituzione presso gli Uffici Territoriali del Governo del registro delle persone giuridiche. Ne deriva che anche gli enti ecclesiastici - nei cui confronti non è applicabile la procedura di semplificazione di riconoscimento giuridico prevista dal citato D.P.R. n. 361/2000 - devono rivolgersi agli Uffici Territoriali del Governo per l'iscrizione dei relativi provvedimenti.

L'avvenuta nomina del Parroco, allo Stato, è oggetto di due distinte comunicazioni: la prima per dare esecuzione al disposto delle Note Verbali del 1985 (art. 3, n. 2), la seconda finalizzata all'iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

Questa Amministrazione, pertanto, nello spirito di reciproca e costante collaborazione che caratterizza i rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede, ha condiviso l'opportunità dell'esigenza rappresentata dal Comitato per gli Enti e i Beni Ecclesiastici e per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica della C.E.I. di convenire che la comunicazione dell'avvenuta nomina del Parroco, al sensi dell'art. 3, n. 2, dell'Accordo del 18 febbraio 1984, avvenga nel medesimo unico atto come da *modulo allegato* che contiene la richiesta di iscrizione dello stesso nel registro delle persone giuridiche.

In ordine, poi, alla sottoscrizione dello stesso, si ritiene che l'Ordinario diocesano possa conferire regolare delega al Cancelliere della Curia perché questi proceda a suo nome.

Si prega di invitare gli Uffici competenti ad attenersi in materia alle predette indicazioni.

Confidando nella consueta e fattiva collaborazione delle SS.LL., si resta in attesa di un cortese cenno di assicurazione e si ringrazia.

IL CAPO DIPARTIMENTO
(Dott.ssa Anna M. D'Ascenzo)

* * *

Allegato

(ARCI)DIOCESI DI _____

Alla Prefettura di _____

Si attesta che il parroco e legale rappresentante della
Parrocchia _____
con sede in _____

ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, iscritto nel registro delle
persone giuridiche presso codesta Prefettura al n. _____
è il sacerdote _____
nato a _____ il _____
cittadino italiano,
codice fiscale: _____

il quale è stato nominato con decreto (arci)vescovile il _____
ed ha legittimamente iniziato l'esercizio del suo ufficio, a seguito di
presa di possesso, il _____

La presente attestazione ha valore di comunicazione ai sensi dell'art. 3,
n. 2 dell'Accordo, con Protocollo Addizionale, del 18 febbraio 1984 che
apporta modificazioni al Concordato Lateranense, reso esecutivo con
legge 25 marzo 1985, n. 121.

Si prega, inoltre, codesta Prefettura di provvedere all'iscrizione del pre-
detto parroco nel registro delle persone giuridiche quale rappresen-
tante dell'ente parrocchia _____,
ai sensi dell'art. 4 del D.P.R. 10 febbraio 2000, n. 361.

Cancelliere della Curia (arci)diocesana

(timbro)

luogo, data _____

Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 24-26 marzo 2003, ai sensi delle norme statutarie, ha provveduto a confermare la nomina di ecclesiastici nei seguenti Organismi.

Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali

- GIULIODORI Mons. CLAUDIO, della diocesi di Ancona - Osimo, nominato Direttore per un secondo quinquennio

Fondazione “Migrantes”

- FERRANDU Mons. SALVATORE, dell'arcidiocesi di Sassari, nominato membro del Consiglio di Amministrazione per un ulteriore quinquennio
- TASSELLO P. GIOVANI GRAZIANO, dei Padri Scalabriniani, nominato membro del Consiglio di Amministrazione per un ulteriore quinquennio

Unione Giuristi Cattolici Italiani (UGCI)

- S.E. Mons. NICORA ATTILIO, Arcivescovo-Vescovo emerito di Verona, nominato Consulente ecclesiastico per un ulteriore triennio

* * *

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana nella riunione del 24 marzo 2003, tenutasi in concomitanza con la sessione del Consiglio Episcopale Permanente, ha provveduto alle seguenti nomine.

Commissione Nazionale Valutazione Film

- VIGANÒ don DARIO EDOARDO, dell'arcidiocesi di Milano, nominato Presidente per un triennio
- LONERO Prof. EMILIO, della diocesi di Roma, nominato membro per un triennio

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

La Presidenza della CEI, nella riunione del 24 marzo 2003, ai sensi dell'art. 6 dello statuto del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e a norma dell'art. 28, lett. i) dello statuto della CEI, ha nominato i membri che compongono il Consiglio, di cui quattordici nominati dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana su proposta dei rispettivi Organismi, cinque di libera scelta della Presidenza e nominati dalla stessa, mentre otto appartengono alla Consulta di diritto.

Membri di nomina della Presidenza della CEI su proposta dei rispettivi organismi:

- NICOLINI sr. GIUSEPPINA, delle Suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea, *USMI*
- ROTA fr. ONORINO, *Vicepresidente Nazionale della CISM*
- BASSO don ALDO, *Consulente Ecclesiastico della FISM*
- DI POL prof. REDI SANTE, *Membro della Segreteria Nazionale della FISM*
- TOTARO avv. GIUSEPPE, *Presidente Nazionale della FISM*
- TRANI dott. ANTONIO, *Segretario Nazionale aggiunto della FISM*
- VICENTINI dott. DELIO, *Segretario Nazionale aggiunto della FISM*
- ZANFORLIN rag. ANTONIO, *Vicepresidente Nazionale della FISM*
- CAPUTI sr. ROSETTA, *Vicepresidente Nazionale della FIDAE*
- GUERELLO p. FRANCESCO, *Vicepresidente Nazionale della FIDAE*
- MACRÌ don FRANCESCO, *Segretario Nazionale della FIDAE*
- TAGLIAVINI sr. MARIA GRAZIA, *Presidente Regionale del Lazio della FIDAE*
- TRISTAINO p. VINCENZO, *Segretario Nazionale della CONFAP*
- COLOMBO sig.a MARIA GRAZIA, *Tesoriera Nazionale dell'AGESC*

Membri di diritto:

- NOSIGLIA S.E. Mons. CESARE, *Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università*
- STENCO don BRUNO, *Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*
- MALIZIA prof. don GUGLIELMO, *Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica*
- MORGANO dott. LUIGI, *Segretario Nazionale della FISM*
- PERRONE p. ANTONIO MARIA, *Presidente Nazionale della FIDAE*

- COLOMBO don STEFANO, *Presidente Nazionale della CONFAP*
- MELONI rag. ENZO, *Presidente Nazionale dell'AGESC*
- CICCIMARRA p. FRANCESCO, *Presidente Nazionale dell'AGIDAE*

Membri di libera nomina della Presidenza della CEI:

- BRIZZOLARI mons. ANGELO, *della diocesi di Milano*
- MINNEI avv. ENRICO, *Avvocato*
- NEMBINI prof. FRANCESCO, *rappresentante della FOE (Federazione Opere Educative)*
- ANDREOLI dott. CARLO, *rappresentante della Confederex*
- CELANI p. ANGELO, *rappresentante del Movimento Studenti Cattolici*

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - Aprile 2003